

LA
CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO DECIMOQUINTO

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.

PSALM. CXLIII, 18.



VOL. XI.
DELLA SERIE QUINTA

ROMA
COI TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA
1864.

ARCHEOLOGIA

Bassorilievo in marmo, trovato negli scavi di *Porto*.

Fu opera di Claudio, perfezionata poi da Traiano, il magnifico porto costruito sulla riva destra del Tevere, dopochè Ostia, per le continue alluvioni di questo fiume, era diventata di difficile accesso alle piccole navi, e del tutto impraticabile ai bastimenti maggiori. Svetonio ce ne lasciò la descrizione colle seguenti parole: *Portum Ostiae (Claudius) extruxit, circumducto dextra sinistraque brachio, et ad introitum profundo iam salo mole obiecta, quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum alexandrini phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent* ¹. Alle quali particolarità, notate in gran parte ancor da Dione ², corrisponde esattamente la rappresentanza, che Nerone ne fe fare su alcuni suoi nummi, colla epigrafe **POR(T)· OST· AVGVSTI· S· C·** Dov'è da notare il nome che gli è dato di porto di Augusto, forse perchè questo principe gli avea dato cominciamento, o certo perchè il primo dovette averne concepito il disegno. Così difatti è anche nominato da Dione ³, e così parimenti in una lapida pubblicata dal Grutero, in cui si fa motto di un *Sacerdos M. D. M. portus Aug. et Traiani felicitis*. Si scorgono poi sulle stesse monete due statue, che l'Eckhel giudica di Nerone, l'una nell'imboccatura del porto, e l'altra sull'ultimo piano del faro, non sappiamo se per semplice abbellimento, o perchè anche Nerone volesse per sè una parte della gloria di opera così grande.

¹ SVETON. *Claud.* 12.

² DIONE LX, 12.

³ DIONE LXXV, 16.

Orà di questo porto, sì celebre negli antichi tempi, e di cui al presente appena si può indicare il sito colla scorta di dotti antiquarii ¹, si è scoperto nel passato inverno, mercè gli scavi fatti eseguire da S. E. il principe Alessandro Torlonia nella regione detta di *Porto*, un insigne monumento, unico nel suo genere, e perciò pregevolissimo. Esso è un bassorilievo in marmo, il quale lo rappresenta con tutte le opere di magnificenza, di cui era decorato. Noi ne daremo un piccolo cenno, avvalendoci a quest' uopo delle illustrazioni de' chiari archeologi Commendatore Visconti e Dottor Henzen.

E quanto alla significazione, sì la circostanza del luogo, dov' è stato ritrovato, come assai più il convenirsi perfettamente colle descrizioni di Svetonio e di Dione, nonchè colle impronte delle medaglie neroniane, non lasciano dubbio che non sia quel desso, che fu ideato da Augusto, compiuto da Claudio e perfezionato da Traiano. Vi è difatti figurata la stessa imboccatura, con quelli che Svetonio chiama braccia del porto, e dinanzi ad esso la medesima costruzione e il medesimo sporto, sopra il quale similmente s'innalza un fàro, e sul fàro una statua, com' è disegnata nelle monete neroniane. Colle quali si corrisponde in un' altra particolarità; ed è la statua di Nettuno, in ambedue i monumenti collocata in fondo al porto, salvo solamente che nel bassorilievo è giacente, e ritta nelle monete. Ma di questa differenza, come osserva il ch. signor Henzen, non è da fare nessun caso, attesa l'età del bassorilievo assai posteriore a quella delle monete; nel quale intervallo si può supporre che, perita o tolta via la statua del dio, vi fosse sostituita una seconda in quel diverso atteggiamento della persona.

Posto pertanto come certo, che cotesto bassorilievo rappresenti il porto di Claudio, noi vi ammireremo come in immagine lo splendore in che esso era ai tempi degl' Imperatori. Statue colossali lo adornano in varii punti: ed oltre a quelle mentovate più sopra, una di Bacco si eleva nel suo interno, collocatavi ad ornamento di una fontana, intorno a cui sono adunate alcune ninfe, venute per attingere acqua. Merita considerazione in questo gruppo un grande occhio scolpito da un canto. Per ispiegarlo, ricorderemo quanto spesso sì nelle antiche tazze e sì nei vasi ricorra la figura dell'occhio, come ornamento di scudi, di utensili domestici, e specialmente di navi, le quali inoltre appariscono così segnate eziandio su monete romane. Era questa una sciocca superstizione, con che si credeva potersi frastornare dalle persone, che usassero quegli oggetti, le influenze malefiche. Come dunque la figura dell'occhio dovea garantire dal tristo effetto le singole navi che ne fossero insignite, così possiamo immaginare che la stessa figura fosse messa in prospetto in mezzo al porto, per dovere a tutte comunicare il benefico influsso.

¹ Vedi CANINA *Atti dell'Accademia pontificia* VIII, pag. 259, segg.

Due altre statue, anch'esse di grandezza colossale, rappresenta il monumento a' lembi estremi de' due moli, l'una rimpetto all'altra, in atto di sporgere colla destra una corona di frondi, e di reggere colla sinistra un cornucopia, e aventi sopra il capo la figura di un faro: somiglianti tra loro così in questi reggimenti, come in ogni altra cosa, eccettochè quella, che siede alla sinistra di chi guarda, ha tunica e toga, ed all'altra scende dagli oméri una larga veste, che le involge soltanto la parte inferiore del corpo. Se in questi colossi non si può riconoscere nè il dio *Portumnus*, nè i *lares permarini*, per le buone ragioni che l'Henzen ne adduce, sono da giudicare probabilmente divinità, alle quali i marinai facevano loro voti, per ottenere una prospera navigazione.

Ma oltre alle statue, il monumento che stiamo esaminando ci mette sott'occhio una decorazione di altro genere, la quale dovea dare a quel porto un'apparenza ancor più grandiosa. Questa è un magnifico arco trionfale, che si vede elevato sopra l'uno de' due moli, ed ha in corrispondenza dall'altro braccio, per ciò che pare, una colonna sormontata da un'aquila. Sul sommo dell'arco è sculta una quadriga, tirata da elefanti e guidata da un personaggio, il quale si pel diadema, come per una forma, probabilmente di scettro, si appalesa Imperatore. Il Visconti e l'Henzen lo credono Augusto, di cui, come da Svetonio ¹ si rileva, era propria la quadriga di elefanti, quasi a significazione degli onori divini che gli furono tributati. Il che sebbene per sè non sia un argomento certo, apparendo la stessa quadriga sulle monete di altri Imperatori di tempi più bassi, riceve però forza maggiore da queste due considerazioni: la prima, che il porto, come abbiamo notato, era denominato comunemente da Augusto; la seconda, che la figura è imberbe, e però non può essere d'Imperatori posteriori al primo secolo.

I disegni sin qui esposti si vogliono a buon diritto giudicare esemplati da opere, che realmente esistevano in quel tempo che fu eseguito il bassorilievo. Idea dell'artista è la doppia scena che vi si figura di una nave che è di fresco approdata, e di un'altra che è nell'atto di sferrare. Nella prima si vedono i marinai parte intesi a legare le vele o ad altre opere di rassetto, e parte occupati del discarico delle robe. La seconda ha la prora diretta verso l'uscita del porto; e già la vela gonfia dal vento pare che la trasporti, mentre il piloto sedendo presso al timone ne regola il corso, e i marinai si danno moto intorno alle corde e alle vele per accogliere il vento. Intanto in su la poppa si offre un sacrificio. Vi è l'ara col fuoco, e innanzi ad esso un personaggio tunicato che compie il rito: gli assiste una donna coll'acerra, ed un altr'uomo barbato, che sostiene; a quanto sembra, una patera. Le decorazioni e gli armamenti della nave fanno supporre che essa appartenesse ad uomo di alto stato:

¹ SVETON. *Claud.* 44.

dinanzi alla poppa una Venere sorvolante sulle acque, accompagnata da due amorini; di sopra una figura virile con cornucopia, ed una statuetta della Vittoria alata; le vele poi, colla sembianza della lupa in atto di allattare due gemelli, la quale vi apparisce due volte, o intessuta, ovvero dipinta. Questo simbolo, come quell'altro della Vittoria sulla poppa, potrebbero far credere che fosse nave imperiale, e che vi navigasse un Imperatore. Ma nè imperatore è l'uomo del sacrificio, non porgendo nessun indizio che tale lo manifesti; nè un imperatore avrebbe avuto a suo servizio una piccola nave, com'è questa, ma per lo meno una trireme. Dall'altro canto la Vittoria non è segno per sè certo di appartenenza imperiale, potendo esser benissimo la divinità, a cui era affidata la tutela della nave; ed anzi si sa che a parecchie navi nelle flotte romane fu dato il nome di Vittoria. Finalmente, per rispetto alla impresa della lupa, non si può addurre nessun argomento che pruovi, esser vietato ai privati di metterla in mostra sulle vele de' loro bastimenti.

Nondimeno una circostanza è da notare nel gruppo de' sacrificatori, la quale se non può confermare la opinione testè rigettata, ci dimostra però l'epoca, a cui si dee riferire il monumento. Perocchè la donna, che ministra coll'acerra, è con tale acconciatura di capelli, con quale appunto apparisce ne' ritratti la Giulia Domna, consorte di Settimio Severo. Il che dà buon argomento a conchiudere che il bassorilievo dev'essere riportato al torno di quel tempo, in che Settimio Severo tenne l'impero; e lo stile stesso del monumento lo conferma. Ma nè questi, nè altro Imperatore, come fu detto, può essere ravvisato in colui che offre il sacrificio, che è senza dubbio il padrone della nave. A noi sembra molto probabile la congettura dell'Henzen, che la rappresentanza sia un *ex voto* di un qualche avventurato, che, superati i pericoli del mare, avrà così sciolta la promessa. Nella quale ipotesi le due navi potrebbero per avventura ritrarre i due tempi della navigazione, quello cioè della partenza, e quello del ritorno. A questa spiegazione danno ragionevole fondamento le lettere L. V. visibili nella vela della nave che parte, le quali forse si possono spiegare, secondo un passo di Apuleio (citato dal Visconti), là dove afferma che nelle vele si solevano intessere *litterae voti*: